

Libri

Catalogo ragionato

Farelli artista e gentiluomo

Una monografia condotta con metodo e onestà a quattro mani sul brillante ed estroso pittore napoletano

di Stefano Causa

Firmato da **Riccardo Lattuada** e **Laura Rauc-ci** questo non solo è il **primo catalogo ragionato** di uno tra i più brillanti ed estrosi pittori di secondo Seicento a sud di Roma; è anche un libro che rimette in pista quello statuto monografico oggi un po' in crisi nella frustrante segmentazione delle discipline storico artistiche. Di età ed esperienze diverse, i due autori avevano già collaborato offrendoci un affondo su Nicola Vaccaro, non ultimo dei nomi utili ad articolare la ribalta del Barocco meridionale. Ci sarebbe di che rifiutare; non fosse altro perché un cimento a quattro mani è la rappresentazione plastica di un tramando di saperi. Sta a significare che hai seminato bene e viene il momento di raccogliere.

Artista e gentiluomo come Arsenio Lupin, **Giacomo Farelli** meritava un rendiconto di questo peso. La quantità di motivazioni formali e culturali che emerge dal suo lavoro lo rivela capace di muoversi, con spirito autonomo, in quel terzo quarto del secolo che, tra il Vicereame Venezia e Firenze, vede il decollo del dirigibile di Giordano. Recettivo e intelligente fa un pezzo di strada con alcuni dei nostri e, fuori di casa, con quegli affabulatori genovesi che usano il **colore** con analoga **funzione antinaturalistica**. Ragionare su Farelli significa ripensare a quel secondo Seicento trascurato perché poco caravaggesco (e dal canto suo la Rauc-ci sa ben amministrare una bibliografia di livello discontinuo).

Ora nel rettilineo dal Naturalismo al Barocco il pendolo del mercato (e dell'interesse degli studiosi) gravita per tradizione sul primo dei due poli; in ossequio più che in omaggio alle idiosincrasie di chi, come Roberto Longhi, aveva avviato la storia dell'arte meridionale sul binario unico della pittura della realtà. Come



«Carlo V d'Asburgo alla battaglia di Pavia (24 febbraio 1525)» di Giacomo Farelli, collezione privata

accade nelle schematizzazioni più persuasive, rimane fuori l'essenziale; a cominciare dall'accoglimento degli idiomi bolognesi e barocchi nel nostro lessico.

Nel libro su Farelli gli autori fanno una cosa che, di solito, gli studiosi si guardano bene dal fare: mostrare i ferri del mestiere in un patto

preventivo col lettore. Una lezione di metodo (e onestà intellettuale). Quando ci si deciderà in un riesame non pregiudiziale della critica a Napoli nel trascorso cinquantennio il riferimento a Lattuada salterà fuori più o meno a ogni pagina.

Due le stazioni da consigliare a chi voglia fami-

liarizzarsi con l'amplissima strumentazione di questo studioso: il volume del 1988 sul *Barocco a Napoli e in Campania* e il catalogo di una mostra del 1997, *Effimero barocco*, dentro cui, insieme alla riscoperta della vocazione scenotecnica di maestri cruciali come Giordano o Vaccaro (la pittura e la scultura come suggerimento del teatro), si ribadisce l'importanza del barocco romano nell'arte meridionale.

Oltre ai maggiori interlocutori meridionali di Longhi, ci sono Federico Zeri e Haskell tra gli indirizzi preferenziali nell'agenda di Lattuada; ma s'intuisce la frequentazione di storici come Galasso e Mario Del Treppo. Quando quarant'anni fa cominciò a dissotterrare un pittore semi noto come **Francesco Guarino** (banco di prova se mai ce ne sia stato uno per la storia sociale dell'arte) Lattuada si situò dalla più favorevole delle posizioni.

Si trattava infatti nientemeno che di **superare le coordinate del realismo marxista con cui continuava a divulgarsi il Seicento di matrice caravaggesca**. Inoltre, con prosa scevra dall'aggettivazione selvaggia dentro cui si erano impantanate le scritture sui pittori napoletani, sfiorati dalle parole e mai raggiunti; Lattuada mostrava la necessità di superare l'impressionismo critico longhiano ridotto a un misero tronco scortecciato. Va anche a suo merito se siamo riusciti ultimamente a realizzare due rassegne su Giordano, accomodando in un secolo meno angusto.



Vita ed opere di Giacomo Farelli (1629-1706). Artista e gentiluomo nell'Italia Barocca, a cura di Riccardo Lattuada e Laura Rauc-ci, 380 pp., 128 pp., ill. col. e b/n, Tau Editrice, Todi (Pg) 2020, € 80

Gran scultori

SEGUE DA P. 47, V COL.

nezia insolita, che la gente non conosce. **Ma Venezia non è una città studiata e fotografata oltre ogni modo?**

Non è così. Di Venezia abbiamo guide che partono dal Seicento e illustrano dipinti e affreschi dei grandi maestri, ma Venezia, sorta dal nulla e dalle acque, è invece una città di pietra, una città scolpita. La scultura è d'altra parte il mio fuoco sacro, l'ho sempre guardata fin da piccolo e ho sempre saputo che me ne sarei occupato come della mia passione predominante, la mia privata felicità.

Il libro, scaturito da questo suo desiderio, è imponente e illustratissimo. Stamparlo deve essere stato oneroso; come ha fatto a raggiungere il suo scopo?

Ho trovato piena ed immediata comprensione e partecipazione in Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, che ha subito creduto nella mia idea e l'ha finanziata interamente. Nel 2021 saranno 1600 anni dalla fondazione di Venezia, il libro apre in un certo senso queste celebrazioni e vuole essere il primo tassello per presentare una città diversa, non rivolta al turismo di massa, ma a visitatori più accorti e meditativi, che vogliono scoprire itinerari segreti e luoghi appartati fuori dai normali circuiti.

Come è organizzato il volume?

Dopo la mia prefazione segue un testo introduttivo di Marino Zorzi dedicato alla figura del Doge a Venezia «da magistra-

to bizantino a monarca costituzionale». Vi è poi una scheda illustrata per ogni tomba dogale a cura mia e di Sebastiano Pedrocchi. I testi sono contemporaneamente rigorosi sul piano storico, ma accessibili; scritti con un taglio di alta divulgazione, che permetta a una ampia porzione di pubblico, non necessariamente fatto di soli storici e storici dell'arte (anzi), di conoscere le vite di questi personaggi. I Dogi furono grandi o miseri, santi o traditori, ma si preoccuparono tutti di autorappresentarsi al meglio in queste tombe, con l'aiuto dei maggiori scultori presenti lungo i secoli in laguna: dai Lombardo, ad Antonio Rizzo, al Sansovino, al celebre Alessandro Vittoria, a Baldassar Longhena e anche a uno stuolo di architetti, capimastri, mastri scalpellini in parte ancora anonimi. C'è ancora molto da studiare.

Com'è Venezia senza turisti per lei che ci è nato e ci vive?

Non dovrei dirlo, ma è un incanto senza fine; io ho lo studio in zona delle Fondamenta delle Zattere, su di un piccolo canale dove sono tornati dopo molti anni pesci e granchietti, mentre anatre e altri uccelli acquatici si lasciano cullare dalle onde e aspettano i biscotti che butto loro dalla finestra. Vorrei che il sortilegio non finisse mai. □ **Arabella Cifani**



I monumenti dei dogi. Sei secoli di scultura a Venezia, a cura di Toto Bergamo Rossi, fotografie di Matteo De Fina, introduzione di Marino Zorzi, testi di Sebastiano Pedrocchi, Toto Bergamo Rossi, 352 pp., 300 ill. col., Marsilio, Venezia 2020, € 70

Fare arte con l'intelligenza artificiale

Alla fine del 2018 compaiono per la prima volta in aste internazionali, **opere** realizzate utilizzando **calcoli algoritmici**. Christie's mette in asta un'opera del collettivo francese Obvious mentre Sotheby's un'installazione di Mario Klingemann. Sono decenni che gli artisti lavorano alla scoperta delle possibilità date dalla nascita del mondo digitale ma ci è voluto il battesimo economico del sistema per portare all'attenzione una serie di interrogativi che danno la dimensione di come la nostra società sia di fronte a una vera e propria rifondazione ontologica determinata dalla rete e dalla capacità di calcolo che, comunemente, chiamiamo **Intelligenza Artificiale**. Un fenomeno dalle possibilità tutte da esplorare. Il volume raccoglie le voci di filosofi, artisti, informatici, studiosi che, da posizione diverse, ci danno il senso della complessità ma anche del grande fascino del tema trattato.

□ **Massimo Melotti**



Arte e intelligenza artificiale. Be my gan, a cura di Alice Barale con contributi di Michael Castelle, Mario Klingemann, Marian Mazzone, Vera Minazzi, Caterina Moruzzi, Obvious, Anna Ridler, Georgia Ward Dyer, traduzione di Cristiano Screm, 272 pp., ill., Jaca Book, Milano 2020, € 50

Joan, il bambino segreto di Dalí



Tutti gli aspetti della **vita** e dell'**opera di Salvador Dalí e di Gala** sono stati dissezionati, analizzati e studiati. Sembra impossibile trovare ancora dettagli sconosciuti eppure il giornalista José Ángel Montañés ci è riuscito e lo racconta nel libro **«El niño secreto de los Dalí»**. «Gala e Dalí non nascosero mai il loro disinteresse per i bambini, compresa Cécile, la figlia che Gala ebbe con il poeta Paul Eluard e che abbandonò da piccola. Per anni costruirono un'immagine di persone fredde, dure, egoiste, ma attraverso la loro relazione con il piccolo Joan Figueras e le foto che la provano, rivelano atteggiamenti famigliari convenzionali», spiega il Montañés che per scrivere 282 pagine ha intervistato 15 persone e consultato 66 libri e 120 articoli, citati in più di 700 note. La sua tesi è che i due riversarono su Joan tutto l'amore e la tenerezza che negavano agli altri e che l'avrebbero anche adottato e portato con loro in America se i suoi veri genitori l'avessero permesso. Dipenderà dal lettore credere o no all'inedita versione di un **Dalí affettuoso e paterno**, perché tutti i protagonisti sono morti, Joan a soli 57 anni, senza mai parlare di Dalí. Ora è sua moglie che racconta la storia, insieme ad alcuni personaggi chiave della vita dell'artista a Portlligat, come la cuoca e la «complicità post mortem» degli interessati: Dalí che accenna a Joan nell'autobiografia **«Diario di un genio»** e Gala attraverso le sue foto (34 riprodotte nel libro). **«La Fondazione Dalí conserva 13.560 fotografie, di cui 300, le più care a Gala, ricoprivano le ante del suo armadio: 11 sono di Joan»**, continua l'autore. Joan aveva solo 5 anni nel 1948 quando conobbe Dalí che cercava un modello per **«Madonna di Portlligat»**. Quando erano nel villaggio della Costa Brava, Joan era onnipresente e i tre si comportavano come una famiglia qualsiasi (nella foto i Dalí con il piccolo Joan), poi con l'adolescenza le visite si fecero più sporadiche, ma continuarono fino alla morte di Gala nel 1982. La relazione non fu mai nascosta, ma prima d'ora nessuno l'aveva raccontata, neanche Ian Gibson, il biografo di Dalí che firma un breve prologo. □ **Roberta Bosco**



El niño secreto de los Dalí, di José Ángel Montañés, 334 pp., 34 ill. col., Roca Editorial, Barcellona 2020, € 20,90